

Tra guerra fredda e stalinismo

Gli anni del Cominform

A sorvolare le Alpi in una giornata invernale luminosa ci si avvede, con un'innata emozione, di quanto la catena sia grande, massiccia, aspra. L'aereo, per minuti e minuti, passa sopra un paesaggio di gelo, su cui brilla un sole che lo scalfisce appena. E' il paesaggio, storico questo ma non meno freddo di quello geografico, che ritroviamo nel saggio di Adriano Guerra intitolato *Gli anni del Cominform* (Mazzotta 1977, pp. 355, L. 9.000). L'impressione raggelante non viene dal modo come il saggio è condotto, anzi. Viene dalla gravità e dal peso delle situazioni e dei problemi stessi che evoca e solleva: anni ed anni, da quel 1947 in cui nacque appunto il Cominform, l'Ufficio d'informazioni di alcuni partiti comunisti europei, sino al suo scioglimento, nel 1955, contrassegnati non solo dalla guerra fredda, dalla spaccatura in due dell'Europa ma da processi di rigidoamento e di involuzione del mondo comunista che appaiono si lontani, e per fortuna in tanti aspetti irripetibili, ma tornano come momento incancellabile di meditazione critica.

Si ebbe l'abbandono di un'articolazione e di un'elaborazione autonomistica dei vari partiti comunisti al di là e al di qua della cosiddetta « cortina », la tremenda « ecomunica » ai compagni jugoslavi e con le sanogene accuse di passaggio al campo imperialista che l'accompagnarono e i vari tentativi, che si fecero, per rovesciare dall'interno il regime di Tito. Si assistette a una brusca interruzione di esperimenti di « democrazia popolare » che non ripetessero il modello sovietico, in Cecoslovacchia come in Bulgaria, in Ungheria come in Romania. E venne anche quell'ondata repressiva e poliziesca che portò all'incarceramento, alla condanna a morte e alla fucilazione di numerosi e valorosi dirigenti politici di quei paesi, sulla base di imputazioni fabbricate con la tortura e la provocazione. In quel clima si colloca anche lo « zdanovismo » con la militarizzazione della cultura, l'intolleranza per ogni espressione artistica libera, un'esaltazione dogmatica del « marxismo-leninismo » inteso quale dottrina conchiusa, possibile solo di un'illuminazione ufficiale e dei contributi ulteriori appartenuti all'ultimo Stalin, ossessionato dai sospetti e sempre più chiuso in un isolamento tiranico.

C'è solo questa galleria degli orrori e delle degenerazioni che Adriano Guerra forte di una preparazione accurata di studi e di una conoscenza diretta dei Paesi dell'est, ci invita a vivere con il suo saggio? « È piuttosto nella ricostruzione dei fatti una messa in evidenza di raggiungi e di suggerimenti suscitati sulla storia di quei Paesi tra l'immediato dopoguerra e il decennio successivo che ci ride un panorama frastagliato di intensa lotta politica e sociale, di specifiche condizioni economiche e di vita civile, nazionale per nazionale. Né l'autore scordò di inquadrare l'avanguardismo sovietico nelle spinte determinanti alla guerra fredda che vengono dall'imperialismo, utilizzando anche all'epoca i risultati storiografici raggiunti dalle correnti americane « revisioniste », e non solo da quelle. Se nonché, il lavoro finisce poi per accentuarsi sulla dinamica interna ai nuovi regni e sul tipo di rapporti obbligati che si creano nel movimento comunista in quei « dieci inverni », per usare una formula fortunata. E qui sono, in verità, più i problemi che risolve. Il che non è successo solo a lui parlando del nostro movimento e non ci sentiamo davvero di rimproverarglielo, giacché egli si muove appunto sui quei terreni duri e accidentati di cui si diceva e la foresta non è spesso più discernibile dell'albero. I contributi di risparmio sono anche solo di documentazione venuti dai paesi socialisti sono assai scarsi e sono stati presto interrotti (salvo, ben inteso, su alcune questioni, anche importanti, quanto si è scritto da parte jugoslava, una parte molto in causa).

Paolo Spriano

LA SOCIETÀ TEDESCA DEGLI ANNI VENTI RITRATTA DALL'OBBIETTIVO DI UN GRANDE MAESTRO

La fotoinchiesta sulle classi di August Sander

Straordinaria galleria di personaggi divisi per mestiere e ceto sociale in una mostra a Torino

TORINO — Per August Sander, la fotografia fu sempre uno straordinario strumento di analisi, di ricerca e di riflessione. Uno strumento, cioè, per fare storia e con tutto l'incanto di un pioniere, uno straordinario spaccato della società tedesca in un periodo di grande interesse: quello a cavallo fra la guerra 15-18. Weimar la presa del potere da parte dei nazisti.

La grandezza di Sander, un maestro ancora poco conosciuto nell'Europa non di lingua tedesca, sta proprio in quell'essere riuscito a far « cronaca e storia » scattando non fotografie di avvenimenti grandi e piccoli, ma scene di vita di tutti i giorni, e di una grandiosità da rasentare spesso la spietatezza dell'analista e la bellezza delle più grandi e belle opere espressionistiche. Le foto di Sander, per intenderci, stanno alla pittura di Greco o Goya, di Hockney, al fotomontatore « dada » e del migliore cinema tedesco degli anni '20.

Ora, finalmente, a tradici anni di distanza dalla morte dell'autore, centodiciotto immagini del maestro di Colonia sono esposte a Torino, nella sala di Cesare Cipolla, una rassegna curata da Piero Ranuccini di Torino e del Goethe Institut. La mostra, già stata annunciata, sarà il giorno d'Italia.

La vicenda umana e poli-

tica di Sander è ovviamente essenziale per capire il suo lavoro e il suo modo di scattare foto. Egli nasce nel 1876 a Herdorf, terzo figlio di un carpentiere di mestiere, un ragazzo secondo tutte le norme come apprendista manuale. E' nel 1892 che Sander conosce un fotografo e si piazza per la prima volta dietro un apparecchio, affascinato dalla possibilità di immortalare le cose che passano davanti ai suoi occhi. Da quel momento August non lascerà più l'attrezzo fotografico. Metterà anzi in pie di un munizioso studio e raccoglierà subito, premi e riconoscimenti.

E' proprio nel 1914 che avverte la svolta. Sander inizia, fra i contadini, una ricerca sulle classi sociali che lo colloca immediatamente al di fuori delle accademie e dalle mode allora in voga di far foto con moduli e tecniche esclusivamente pittoriche e classicistiche.

Il mestiere, nel 1914, parte per la guerra e quando torna la situazione economica generale lo costringe a lavorare come fotografo ambulante. Nel 1921, dopo essere entrato a contatto con l'ampio e vario gruppo intellettuale tedesco degli anni '20, Sander concepisce l'idea di realizzare una operazione grandiosa: quella di fotografare migliaia e migliaia di tedeschi, divisi per mestieri, professioni, età, sociali ecc. tutto per la

scena di Sander è ovviamente essenziale per comprendere le dimensioni della « gente tedesca ».

Il fotografo ha intanto conosciuto il pittore Franz Stuck e attraverso di lui, una sua ammirazione e forza, della sua intenzione con Brockmann, Dix, Hoelle, Adler, Jansen, Kandinsky, Arnes. E anche sia membro del circolo di sinistra dei « progressisti » di Colonia e si manterrà in contatto con il « Werk » di Sander. La associazione degli artisti rivoluzionari tedeschi e in particolare con Heartfield.

Negli anni venti, anche se i fotografi tedeschi, insieme ai giornalisti, inventano il fotoreportage moderno e la

« cronaca per immagine » come già la fotografia come mass media manovrato dai poteri e dai potenti. Come scrive Kraukauer, « l'idea di Sander era quella di farla tempestiva di foto, radicare l'importanza di foto per ciò che le fotografie significano ».

E quindi in questo quadro che il lavoro di Sander, legato al realismo della « nuova oggettività », assume grande importanza e diventa un'apporto come mai in un catalogo di grande esattezza scientifica. I soggetti, insomma, così per rappresentare, loro malgrado, esattamente la loro classe, il loro mondo, il loro modo di vivere.

Ma questo avviene in un periodo in cui i conflitti sociali, subiti dopo la grande guerra e poi con la repubblica di Weimar, dominano la scena e fanno storia in ogni momento. Sander, nel 1927, allestisce a Colonia una prima mostra delle sue foto.

La rassegna, significativamente intitolata: « Gente del XX secolo ». Il successo è enorme: un editore propone di pubblicare le foto, ma Sander rifiuta, perché non vuole che la sua fotografia divenga un'industria di categorie sociali, proprio per lasciare ai posti « un quadro preciso della Germania di oggi ». Il primo volume esce puntualmente con il titolo, « Il volto del tempo », ma la situazione politica diventa sempre più drammatica, August Sander si sente sorvegliato dalla polizia e deve più volte interrompere il lavoro.

All'avvento del nazismo, il fotografo è ormai isolato da tutto e da tutti perché ritenuto sovversivo. Nel 1934, la mostra fu chiusa e le foto furono sequestrate e distrutte. E' solo alla fine della seconda guerra mondiale che le foto di Sander, morto nel 1964, vengono riacquistate e riconosciute come merito di tutto il mondo e da governo della Germania Federale, tornano alla luce. Si tratta di quelle salvate dalle distruzioni naziste che erano rimaste nascoste in una casa di campagna.

Infatti ha proposto, anche rispondendo ad alcune osservazioni avanzate dall'OMS, la creazione di un Dipartimento di medicina comunitaria con corso biennale, dove dovranno realizzarsi « sul campo », cioè nei distretti e nei villaggi, una integrazione delle competenze.

I problemi da affrontare per proseguire e migliorare la formazione di medici somali sono enormi. La comunità italiana, composta a livello delle singole facoltà da comitati tecnici, i cui presidenti, tutti docenti italiani non residenti a Mogadiscio, entrano a far parte, con i presidenti di facoltà, tutti somali, e con i coordinatori, docenti italiani incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei programmi e di coordinare le attività didattiche ed extra-didattiche, come testimoniano alcune tesi quali quella sulla epidemiologia della bilharziosi, sulla mortalità in alcuni quartieri di Mogadiscio, sul diabete mellito, sulle dispidemie.

Il costo di esercizio di un anno, ai prezzi attuali, è di oltre 1 miliardo, di cui 750 milioni vanno per i docenti, circa 80 che si avvicendano secondo il programma, e costano in media tre milioni di lire ciascuno al mese, di cui un milione per spese di viaggio e contributi assicurativi ed il resto per le retribuzioni.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quadro delle strutture sanitarie esistenti e di quelle che stanno sorgendo, alla domanda di salute emergente del Paese? C'è da dire che se il « block system » rappresenta un progresso rispetto ai metodi decrepiti ancora impiegati in tante Facoltà di medicina italiane, esso non può più essere di tutto sufficiente per la formazione di un medico che deve affrontare situazioni di arretratezza e di abbandono scolastico come quella somala, organismo che, integrato da rappresentanti governativi italiani e somali, costituisce l'istanza decisionale di questa cooperazione culturale, scientifica, economica che ormai esiste da sette anni.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quadro delle strutture sanitarie esistenti e di quelle che stanno sorgendo, alla domanda di salute emergente del Paese? C'è da dire che se il « block system » rappresenta un progresso rispetto ai metodi decrepiti ancora impiegati in tante Facoltà di medicina italiane, esso non può più essere di tutto sufficiente per la formazione di un medico che deve affrontare situazioni di arretratezza e di abbandono scolastico come quella somala ed in genere dei Paesi in via di sviluppo.

I problemi da affrontare per proseguire e migliorare la formazione di medici somali sono enormi. La comunità italiana, composta a livello delle singole facoltà da comitati tecnici, i cui presidenti, tutti docenti italiani non residenti a Mogadiscio, entrano a far parte, con i presidenti di facoltà, tutti somali, e con i coordinatori, docenti italiani incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei programmi e di coordinare le attività didattiche ed extra-didattiche, come testimoniano alcune tesi quali quella sulla epidemiologia della bilharziosi, sulla mortalità in alcuni quartieri di Mogadiscio, sul diabete mellito, sulle dispidemie.

La rassegna, significativamente intitolata: « Gente del XX secolo ». Il successo è enorme: un editore propone di pubblicare le foto, ma Sander rifiuta, perché non vuole che la sua fotografia divenga un'industria di categorie sociali, proprio per lasciare ai posti « un quadro preciso della Germania di oggi ». Il primo volume esce puntualmente con il titolo, « Il volto del tempo », ma la situazione politica diventa sempre più drammatica, August Sander si sente sorvegliato dalla polizia e deve più volte interrompere il lavoro.

All'avvento del nazismo, il fotografo è ormai isolato da tutto e da tutti perché ritenuto sovversivo. Nel 1934, la



La rassegna, significativamente intitolata: « Gente del XX secolo ». Il successo è enorme: un editore propone di pubblicare le foto, ma Sander rifiuta, perché non vuole che la sua fotografia divenga un'industria di categorie sociali, proprio per lasciare ai posti « un quadro preciso della Germania di oggi ». Il primo volume esce puntualmente con il titolo, « Il volto del tempo », ma la situazione politica diventa sempre più drammatica, August Sander si sente sorvegliato dalla polizia e deve più volte interrompere il lavoro.

All'avvento del nazismo, il fotografo è ormai isolato da tutto e da tutti perché ritenuto sovversivo. Nel 1934, la

mostra fu chiusa e le foto furono sequestrate e distrutte. E' solo alla fine della seconda guerra mondiale che le foto di Sander, morto nel 1964, vengono riacquistate e riconosciute come merito di tutto il mondo e da governo della Germania Federale, tornano alla luce. Si tratta di quelle salvate dalle distruzioni naziste che erano rimaste nascoste in una casa di campagna.

Infatti ha proposto, anche rispondendo ad alcune osservazioni avanzate dall'OMS, la creazione di un Dipartimento di medicina comunitaria con corso biennale, dove dovranno realizzarsi « sul campo », cioè nei distretti e nei villaggi, una integrazione delle competenze.

I problemi da affrontare per proseguire e migliorare la formazione di medici somali sono enormi. La comunità italiana, composta a livello delle singole facoltà da comitati tecnici, i cui presidenti, tutti docenti italiani non residenti a Mogadiscio, entrano a far parte, con i presidenti di facoltà, tutti somali, e con i coordinatori, docenti italiani incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei programmi e di coordinare le attività didattiche ed extra-didattiche, come testimoniano alcune tesi quali quella sulla epidemiologia della bilharziosi, sulla mortalità in alcuni quartieri di Mogadiscio, sul diabete mellito, sulle dispidemie.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quadro delle strutture sanitarie esistenti e di quelle che stanno sorgendo, alla domanda di salute emergente del Paese? C'è da dire che se il « block system » rappresenta un progresso rispetto ai metodi decrepiti ancora impiegati in tante Facoltà di medicina italiane, esso non può più essere di tutto sufficiente per la formazione di un medico che deve affrontare situazioni di arretratezza e di abbandono scolastico come quella somala ed in genere dei Paesi in via di sviluppo.

I problemi da affrontare per proseguire e migliorare la formazione di medici somali sono enormi. La comunità italiana, composta a livello delle singole facoltà da comitati tecnici, i cui presidenti, tutti docenti italiani non residenti a Mogadiscio, entrano a far parte, con i presidenti di facoltà, tutti somali, e con i coordinatori, docenti italiani incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei programmi e di coordinare le attività didattiche ed extra-didattiche, come testimoniano alcune tesi quali quella sulla epidemiologia della bilharziosi, sulla mortalità in alcuni quartieri di Mogadiscio, sul diabete mellito, sulle dispidemie.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quadro delle strutture sanitarie esistenti e di quelle che stanno sorgendo, alla domanda di salute emergente del Paese? C'è da dire che se il « block system » rappresenta un progresso rispetto ai metodi decrepiti ancora impiegati in tante Facoltà di medicina italiane, esso non può più essere di tutto sufficiente per la formazione di un medico che deve affrontare situazioni di arretratezza e di abbandono scolastico come quella somala ed in genere dei Paesi in via di sviluppo.

I problemi da affrontare per proseguire e migliorare la formazione di medici somali sono enormi. La comunità italiana, composta a livello delle singole facoltà da comitati tecnici, i cui presidenti, tutti docenti italiani non residenti a Mogadiscio, entrano a far parte, con i presidenti di facoltà, tutti somali, e con i coordinatori, docenti italiani incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei programmi e di coordinare le attività didattiche ed extra-didattiche, come testimoniano alcune tesi quali quella sulla epidemiologia della bilharziosi, sulla mortalità in alcuni quartieri di Mogadiscio, sul diabete mellito, sulle dispidemie.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quadro delle strutture sanitarie esistenti e di quelle che stanno sorgendo, alla domanda di salute emergente del Paese? C'è da dire che se il « block system » rappresenta un progresso rispetto ai metodi decrepiti ancora impiegati in tante Facoltà di medicina italiane, esso non può più essere di tutto sufficiente per la formazione di un medico che deve affrontare situazioni di arretratezza e di abbandono scolastico come quella somala ed in genere dei Paesi in via di sviluppo.

I problemi da affrontare per proseguire e migliorare la formazione di medici somali sono enormi. La comunità italiana, composta a livello delle singole facoltà da comitati tecnici, i cui presidenti, tutti docenti italiani non residenti a Mogadiscio, entrano a far parte, con i presidenti di facoltà, tutti somali, e con i coordinatori, docenti italiani incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei programmi e di coordinare le attività didattiche ed extra-didattiche, come testimoniano alcune tesi quali quella sulla epidemiologia della bilharziosi, sulla mortalità in alcuni quartieri di Mogadiscio, sul diabete mellito, sulle dispidemie.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quadro delle strutture sanitarie esistenti e di quelle che stanno sorgendo, alla domanda di salute emergente del Paese? C'è da dire che se il « block system » rappresenta un progresso rispetto ai metodi decrepiti ancora impiegati in tante Facoltà di medicina italiane, esso non può più essere di tutto sufficiente per la formazione di un medico che deve affrontare situazioni di arretratezza e di abbandono scolastico come quella somala ed in genere dei Paesi in via di sviluppo.

I problemi da affrontare per proseguire e migliorare la formazione di medici somali sono enormi. La comunità italiana, composta a livello delle singole facoltà da comitati tecnici, i cui presidenti, tutti docenti italiani non residenti a Mogadiscio, entrano a far parte, con i presidenti di facoltà, tutti somali, e con i coordinatori, docenti italiani incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei programmi e di coordinare le attività didattiche ed extra-didattiche, come testimoniano alcune tesi quali quella sulla epidemiologia della bilharziosi, sulla mortalità in alcuni quartieri di Mogadiscio, sul diabete mellito, sulle dispidemie.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quadro delle strutture sanitarie esistenti e di quelle che stanno sorgendo, alla domanda di salute emergente del Paese? C'è da dire che se il « block system » rappresenta un progresso rispetto ai metodi decrepiti ancora impiegati in tante Facoltà di medicina italiane, esso non può più essere di tutto sufficiente per la formazione di un medico che deve affrontare situazioni di arretratezza e di abbandono scolastico come quella somala ed in genere dei Paesi in via di sviluppo.

Resta da aranciare qualche valutazione di questo primo corso della Facoltà di medicina nel senso di dare qualche risposta alla domanda: sono i medici testé laureati in grado per la preparazione ricerche, di dare una risposta efficace ed efficiente, nel quad